

L'APPRENDIMENTO VERBALE NELL'INVECCHIAMENTO NORMALE E PATOLOGICO

SALMASO, D., CAFFARRA, P.

IIo Convegno Nazionale PF-Invecchiamento. Roma, 27-29 maggio 1993., pp. 338-338.

RIASSUNTO

La memoria è una funzione complessa che dipende dal lavoro combinato di diverse aree cerebrali; la sua misurazione attraverso un singolo indice fornisce, generalmente, scarse informazioni su come quella funzione si è attuata. Ciò è particolarmente rilevante quando la memoria è studiata in pazienti con lesioni focali, dove alcune componenti potrebbero essere preservate ed altre no, od anche nello studio dell'invecchiamento normale e patologico, dove alcune componenti potrebbero deteriorarsi prima di altre. La capacità di apprendere una serie di elementi è normalmente descritta in base al numero di ripetizioni necessarie al soggetto per apprendere; quasi nulla rimane così evidenziato dei processi di organizzazione che hanno condotto al successo o all'insuccesso. Nell'apprendimento seriale, cioè in ordine degli elementi dati, la misurazione della performance deve riguardare le informazioni da apprendere e il loro ordine: l'ordine, anche quando non esplicitamente richiesto, è un elemento fondamentale per l'organizzazione delle informazioni da ricordare. Le conoscenze recenti sulla memoria portano a sostenere che alcune strutture temporo-mediali siano più coinvolte nella ritenzione delle informazioni, mentre le aree frontali sarebbero coinvolte nella loro organizzazione. Sono stati studiati 5 gruppi di soggetti (giovani, anziani, parkinson, AAMI e DAT) per un totale di 124 soggetti. A ciascun soggetto è stato richiesto l'apprendimento seriale di una lista di 7 parole; la lista è stata ripetuta fino all'apprendimento o fino ad un massimo di 12 volte. La performance è stata analizzata attraverso diverse misure; esse prendono origine principalmente dagli studi sulla subjective-organization e sono rivolte sia allo studio del rapporto tra lista originale e output fornito, sia al rapporto tra gli output di ripetizioni successive. Nell'uno e nell'altro caso sono stati considerati gli elementi ripetuti e il loro ordine. I risultati dimostrano differenze tra i gruppi molto più marcate negli indici di organizzazione più che in quelli di ritenzione; questo effetto è particolarmente evidente nel confronto tra i parkinson e gli altri gruppi dove solo le prime mostrano significative differenze. È da ritenere che questo tipo di approccio possa essere tanto più efficace quanto più i gruppi sono tra di loro apparentemente simili, fornendo un utile strumento per l'esame dettagliato dei processi di memoria, particolarmente nell'invecchiamento.